Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

GRAVE CONFERMA DELLA MINACCIA CHE INCOMBE SULLA CAPITALE

La prefettura considera inevitabile la smobilitazione delle industrie!

Le dichiarazioni di un alto funzionario a una delegazione di operai della SIMMEA, l'azienda che minaccia di cedere i suoi impianti alla Viberti di Torino

La minaccia di completa smobilitazione grava su una delle più moderne e attrezzate aziende metallurgiche romane, la SIMMEA, in grado di costruire rimorchi per autotreni ed ora, dopo l'avvenuto «ridimensionamento», dedicatasi soprattutto alla fabbricazione di «trumper», macchine per lavori in cave e miniere. La conferma autorevole del proposito di liquidare l'azienda romana è stata data ieri dal dott. Bruni, un autorevole funzionario della prefettura, che ha ricevuto per un colloquio una rappresentanza dei lavoratori, attualmente in agitazione per il pagamento dei salari maturati e per la corresponsione della indennità di licenziamento agli operai liquidati.

La SIMMEA aveva alle sue dipendenze, fino a poco tempo fa, circa 300 operai. Sostenendo di non disporre di sufficienti fondi e motivando le determinazioni della azienda con le difficoltà di acquisire crediti sufficienti per mantenerla in vita nella nostra città, il dottor Costantino Tessarolo, ben noto come presidente della società sportiva «Lazio» più che come proprietario della maggioranza delle azioni SIMMEA, ha allacciato trattative con la «Viberti» di Torino per la cessione degli impianti.

Di qui, la drastica riduzione del numero dei dipendenti, che sono attualmente solo 123, i quali, *per sovrammercato*, non ricevono neppure regolarmente le spettanze. L'azienda giunse ad un accordo con le organizzazioni sindacali (CGIL e CISL) per il saldo dei salari arretrati e per la corresponsione delle indennità di licenziamento, ma l'accordo è rimasto lettera morta.

Alla delegazione che si è recata ieri a reclamare il rispetto dell'accordo e un intervento della prefettura perchè fossero superate le difficoltà della azienda in ordine ai finanziamenti (le commesse del ministero della Difesa non mancherebbero), il dottor Bruni ha replicato in modo stupefacente. Egli, pur dichiarandosi preoccupato di questa situazione, indice delle condizioni in cui versa la piccola e media industria romana, pur assicurando di essere già intervenuto presso l'Unione industriali del Lazio, ha anche aggiunto che la prefettura non può chiedere al dottor Tessarolo di disporre dei propri capitali in modo diverso da come lo stesso Tessarolo crede giacchè si tratta di un privato cittadino romano!

Per coloro che potessero aver dubbi sul reale significato di questa affermazione, il funzionario della prefettura della capitale ha ancora soggiunto che la smobilitazione della SIMMEA non deve considerarsi un fatto isolato, ma la conseguenza di un errore commesso parecchi anni fa quando si credette di poter installare delle officine a Roma, città non dotata di sufficienti porti e scali ferroviari adatti alla bisogna. Come conseguenza di ciò, il dott. Bruni ha quindi preconizzato la morte di altre aziende come la Fiorentini e la BPD, le quali troverebbero peraltro più proficuo trasferirsi nelle zone che beneficiano della Cassa del Mezzogiorno (e per misurare che non si tratta di affermazioni fatte a caso, basterà ricordare che già alcune industrie si sono trasferite nella zona di Latina, che, appunto gode dei benefici della Cassa).

La segreteria della FIOM nel dar conto pubblicamente del colloquio che la delegazione di operai ha avuto in prefettura alla presenza di un dirigente del sindacato, ha espresso il proprio allarme per le sorti della SIMMEA e della industria romana e ha deciso di interessare al problema della SIMMEA il ministero del Lavoro. La FIOM rivendica una politica di governo che porti all'applicazione della legge per la creazione della zona industriale di Roma e alla estensione alla nostra provincia dei benefici della Cassa del Mezzogiorno.

E il caso di ricordare che da tempo, nel progetto di legge speciale per Roma, i parlamentari comunisti, considerando con grave preoccupazione le sorti delle attività produttive romane, hanno proposto misure organiche per la difesa e l'incremento del nostro patrimonio industriale. Non a caso essi hanno chiesto l'estensione delle disposizioni della legge sulla zona industriale a tutti i comprensori che nel futuro fossero destinati a sede di attività industriali. Il progetto prevede anche la istituzione, presso la Banca nazionale del lavoro, di una speciale sezione di credito destinata a concedere finanziamenti con il concorso dello Stato, il quale dovrebbe assumersi l'onere del pagamento degli interessi in misura non superiore al 4 per cento.

Il problema non è quindi quello di giustificare la morte delle industrie romane con pretesa mancanza di scali ferroviari e di porti, ma di operare concretamente, mercè anche il concorso delle autorità in direzione di una difesa convinta delle nostre industrie e di uno sviluppo ulteriore delle attività vitali di una città di due milioni di abitanti i quali, ovviamente, non possono campare d'aria e del respiro dei nostri meravigliosi monumenti

Agitazione alla Cipriani contro due licenziamenti

Viva agitazione regna fra le maestranze della Cipriani per i licenziamento di due operai, effettuato ieri con il pretesto di mancanza di lavoro. Dietro questo specioso motivo si nasconde l'intendimento della direzione della azienda, che costruisce macchine edili, di smobilitare il reparto tornitori allo scopo di realizzare maggiori profitti dando il lavoro a terzi. Se gli intendimenti dei Cipriani trovassero pratica attuazione altri 15 operai perderebbero il loro posto di lavoro.

Di qui l'agitazione delle maestranze che non sono disposte a tollerare che, per una speculazione 17 padri di famiglia restino privi della possibilità di lavorare.

Domenica le elezioni all'Associazione della stampa

L'assemblea straordinaria dei soci dell'Associazione della stampa romana è convocata per domenica 17 giugno p.v. alle ore 9 in prima e alle ore 10 in seconda convocazione con il seguente ordine del giorno: elezioni delle cariche sociali

STELLINE AL MARE — Neanche le incerte giornate di questo giugno fermano le «stelline» in cerca di lanci: ecco Franca Marletti, che ha già partecipato a un paio di film, sorridere al fotografo sotto i pallidissimi raggi di sole. In mano tiene, però, un pullover: c'è da scommettere che, appena sarà scattato l'obiettivo, se lo infilerà con un brivido

MENTRE CONTINUANO GLI INTRIGHI DELLA DESTRA CLERICALE

Una giunta aperta a sinistra proposta dal Partito repubblicano

Del governo capitolino dovrebbero far parte DC, PSI, PRI, PSDI e radicali Riunione, presso Andreotti, di rappresentanti d.c., liberali, monarchici e missini

Una proposta di notevole interesse è stata avanzata ieri dalla direzione romana del PRI, in un o.d.g. approvato all'unanimità, l'organo dirigente dei repubblicani romani auspica, infatti una giunta che sia formata dalla DC, dal PSDI, dal PRI, dai radicali e dal PSI sulla base di un sano programma amministrativo.

«La direzione dell'Unione romana del PRI — dice il documento — ritiene auspicabile nell'interesse della cittadinanza, che la maggioranza consiliare sia costituita dai rappresentanti della D.C. del PSI, del PSDI, del PRI e del Partito radicale; auspica che nella adesione del PSI a detta soluzione ed eventualmente in una sua diretta partecipazione alla Giunta, nelle indicazioni e negli atteggiamenti che a tale fine da esso saranno espressi, possano ravvisarsi positive dimostrazioni di indipendenza di giudizio e di azione politica che agevolino la formazione della maggioranza consiliare; si augura che i partiti, tra quelli suddetti, che per il loro peso in Consiglio hanno maggiori responsabilità, a queste responsabilità non si sottraggano».

Si tratta, come si vede, di una posizione chiara, che offre alla discussione prospettive concrete nell'interesse della città su questa base si può discutere del programma, degli uomini e delle forze che possano, in Campidoglio, seguire l'indicazione del voto popolare, avviando Roma sulla via del progresso.

La proposta dei repubblicani — che del resto, appare conseguenza logica dell'altro ordine del giorno, approvato qualche giorno fa, con il quale la direzione romana del PRI respingeva esplicitamente gli schemi astratti che si richiamavano a quel «centro» ormai privato della maggioranza — dimostra come i partiti «minori» non siano affatto disposti a svolgere quel ruolo di cieco affiancamento del suo giuoco che la destra democristiana dava per scontato nei giorni scorsi. Tanto più che, dietro le sue formule immobiliste, la destra clericale intende contrabbandare l'apertura a destra, come ormai appare sempre più chiaro dalle notizie che trapelano attraverso la fitta rete di intrighi intessuta dai rappresentanti del comitato romano della DC.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi degli incontri del capolista Tupini con il monarchico Patrissi e del consigliere provinciale Petrucci, vice segretario del comitato romano dc, con il missino Aurelio. Una nuova, grave notizia si è diffusa ieri. Al ministero delle Finanze, presso l'ufficio di Andreotti, ha avuto luogo una riunione fra il de Evangelisti, il vice-segretario del PLI, Bozzi, il rappresentante del PNM, Patrissi, e quello del MSI, Aurelio. Come si ricorderà, Evangelisti fu uno dei due presentatori dell'ordine del giorno immobilista che la maggioranza del comitato romano della DC approvò nei giorni scorsi, dopo violenti contrasti che spaccarono nelle dimissioni della minoranza dalla Giunta esecutiva. Evangelisti è un uomo strettamente legato ad Andreotti — come, del resto, tutti i membri della maggioranza attuale del comitato romano — e fu cooptato nella Giunta esecutiva proprio in sostituzione di uno dei tre dimissionari. Fu il fatto che egli fosse fra i presentatori dell'odg a far pensare subito che, dietro quel documento, si nascondesse qualcosa di più grave: l'intenzione di preparare nella Capitale l'apertura a destra.

Le notizie sulla riunione di ieri confermano quel sospetto e lo rendono certezza. Oggetto della trattativa è stata, infatti, la possibilità di formare una giunta DC-PLI con l'appoggio del gruppo monarchico e di quello missino. Naturalmente, il PLI — nella sua consueta funzione di rappresentante della destra economica — ha posto precise condizioni: fra l'altro, che la Centrale del Latte non venga municipalizzata e che il Piano Regolatore tenga conto degli interessi dei grandi monopoli edilizi. Come garanzia, Bozzi ha chiesto per i liberali l'assessorato al tecnologico (che, com'è noto, presiede alle aziende municipalizzate) e quello all'urbanistica.

Nella serata di ieri, il PLI ha emesso un comunicato nel quale si afferma che «la situazione è fluida» e che si spera «che gli incontri dei prossimi giorni abbiano esito positivo». Sebbene nel comunicato non si faccia esplicito riferimento alla riunione presso Andreotti, il tono ottimistico farebbe pensare che i rappresentanti d.c. abbiano dato buone speranze ai liberali; e alle destre per la formazione di un'amministrazione che tuteli strettamente gli interessi degli speculatori e dei monopoli, rovesciando totalmente l'indicazione del voto del 27 maggio.

Simili intrighi, però, sono destinati a trovare un duro scoglio nei partiti democratici: la proposta del PRI, che abbiamo citato al principio, lo conferma. Ma anche all'interno della D.C. l'apertura destra troverà fierissime resistenze: nelle file dei democristiani romani si va ormai facendo luce una corrente che si richiama all'on. Gonella e che afferma sempre più chiaramente la necessità di abbandonare ogni rigido schematismo, legato a un passato ormai superato, e di seguire l'indicazione del voto popolare per uno spostamento della situazione verso sinistra.

Nemmeno i romani amano quella Roma

Prendendo spunto dal processo Immobiliare - *Espresso*, Filippo Sacchi ha scritto domenica un articolo sulla *Stampa* cercando di spiegare «perchè gli italiani non amano Roma». Non si tratta di uno dei soliti articoli che alimentano la vieta polemica, di sapore fortemente provinciale, fra alcuni ambienti delle maggiori città del Settentrione e i corrispondenti ambienti romani: Filippo Sacchi distingue e argomenta.

«Ad ogni piccolo o grande scandalo che viene di là» (intende: da Roma - *n.d.r.*), — dice Sacchi, — si verifica «un acutizzarsi istintivo dei vecchi pregiudizi che, si può dire dal momento stesso dell'Unità, la Italia ha sempre nutrito contro la sua capitale». Da che cosa nascono questi pregiudizi? — si chiede l'articolista. Forse dal fatto che a Roma ha sede quel centro amministrativo dal quale partono tante deliberazioni sgradite alla periferia? E' una spiegazione che non basta: anche le altre capitali sono nelle stesse condizioni, eppure «sono non soltanto la testa, ma il cuore della Nazione». Invece, «Roma non è popolare in Italia» — dice Sacchi. E fornisce tre motivi: i «privilegi e benefici» accentrati dal fascismo a Roma; «l'arroganza, vanagloria, supponenza, arraffamento» che «il buon popolo romano presentò, suo malgrado, per venti anni nei discorsi del duce»; il fatto che, nel dopoguerra, Roma «diventò la matrice del neofascismo, offendendo la coscienza partigiana». Per cui, conclude Sacchi, bisogna che Roma si liberi «da sciagurati retaggi mentali che la rendono tante volte estranea a noi, quasi una zona franca dell'abuso e del nepotismo»: bisogna che essa «da capitale burocratica si trasformi finalmente in capitale nazionale». Se serviranno a questo «gli scandali che pullulano tra i sette colli... ancora una volta benedetti gli scandali».

Ci pare, dunque, che siamo vicini a mettere il dito sulla piaga: a patto, però, che si guardi bene dentro le cose e non si dica che tutte le vacche che sono nere, sol perchè è notte. Qual'è la Roma che non piace a Sacchi? Quella della speculazione sulle aree, che sta venendo fuori ancora una volta dal processo contro *l'Espresso*? Quella della speculazione sui pubblici appalti e sui pubblici servizi? Quella che vede tutto in termini di retorica monumentale e di elefantiasi amministrativa? Quella che conclude lauti affari nella palude del sottogoverno, servendosi delle «amicizie in alto loco» e delle offerte di compartecipazione?

Se è questa, come ci pare di capire, la Roma che non piace a Sacchi, è bene dire subito che essa non piace affatto neanche ai romani. Questa, infatti, è proprio una faccia della medaglia: l'altra faccia è rappresentata dalle borgate, dalla disoccupazione, dal lacerante problema della casa, dal tenore di vita sempre più basso della grande maggioranza della popolazione.

Da cosa nasce tutto questo? A cercarne le radici, bisogna andare indietro nel tempo, fino al 1870, appunto, quando le classi dirigenti italiane stabilirono che Roma doveva essere una capitale solo nel senso burocratico della parola: la sede, cioè, dell'amministrazione centrale. Per il resto essa doveva divenire pascolo libero per le operazioni congiunte dei monopolisti del nord e dei proprietari terrieri romani; un campo ove fosse facile mietere profitti di speculazione approfittando delle inconfessabili esigenze della città destinata a trasformarsi in metropoli. Così è avvenuto: Roma è vertiginosamente cresciuta nella sua popolazione, ma è rimasta praticamente al palo nella sua struttura e nel suo apparato produttivo. E' un discorso che abbiamo fatto tante volte: l'unica «industria» seria, a Roma, è quella della speculazione edilizia; è qui che i monopoli del nord, il Vaticano, l'aristocrazia romana impiegano i loro quattrini — è qui e nelle società che gestiscono i servizi pubblici. Per il resto vi è il «veto»: come dimostra la triste storia della zona industriale, come prova il fatto che il governo abbia escluso Roma da qualsiasi, sia pur piccola, provvidenza decisa per il Mezzogiorno. Di tanto in tanto nascono e muoiono anche altre industrie, ma quasi sempre a carattere speculativo: da quella bellica a quella farmaceutica.

In questa situazione la corruzione, l'affarismo, gli scandali trovano facile terreno attorno alle pubbliche amministrazioni; in questa situazione Roma minaccia di avviarsi verso la decadenza. Proprio contro questa prospettiva e contro questa situazione, da anni, si batte il popolo romano — quello che, come riconosce Sacchi, ebbe «un bellissimo impeto d'ira contro gli invasori tedeschi»; quello che, il 27 maggio, ha aumentato i suffragi dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici (e ha notevolmente diminuiti quelli dei neofascisti); quello che non ha mai avuto timore di denunciare quegli scandali che sono l'espressione più clamorosa della sorte di questa città. Il popolo romano è convinto che Roma deve divenire il cuore della Nazione, il suo centro propulsore, la sua capitale attiva e produttiva: per questo esso si batte contro il predominio dei monopoli del nord, del Vaticano, dell'aristocrazia romana e contro la politica del governo e del Comune che finora ne ha favoriti i disegni. Noi crediamo che il presupposto sul quale è basata la legge speciale presentata dai comunisti — accompagnata da richiesta di un contributo dello Stato con la proposta di nuove misure che potranno costituire potenti strumenti per una politica di attiva valorizzazione delle risorse economiche esistenti — sia condivisa dalla grande maggioranza del popolo romano.

Se, dunque, gli italiani non amano la Roma dei monopoli, degli speculatori, degli evasori fiscali, degli scandali, tanto più cerchiamo tutti insieme di farla scomparire. Senza dimenticare che le sue radici hanno anche nelle lussuose ed dei più potenti gruppi finanziari italiani — a Milano e Torino, dove vivono quei tali ai quali si riferiva Sacchi.

GIOVANNI CESAREO

P.S. — Avevamo appena finito di scrivere l'ultima frase che giunto il comunicato della FIOM sulla SIMMEA: il dissolo non è meno brutto di come lo abbiamo dipinto, in questo caso.

Il re dell'acciaio era pieno di debiti

L'inchiesta di un giornale inglese su Fitz Aucher

Robert Wilbraham Fitz Aucher, comunemente chiamato «re dell'acciaio», noto per le clamorose vicende di Carolina Picchioni alla quale aveva fatto da padre adottivo, è morto senza lasciare una lira. Non solo, ma gli eredi devono affrontare uno stuolo di creditori che stanno reclamando la restituzione dei debiti contratti dall'Aucher e che ammontano alla cifra di 150 mila sterline, ossia 250 milioni di lire. Il giorno prima di morire Fitz Aucher ha chiesto ad un amico venti sterline in prestito e dopo la sua morte gli sono state trovate in tasca 11 scellini e tre penny e mezzo. Questa è la conclusione alla quale è giunto un redattore del periodico britannico «Sunday Dispatch» che ha svolto una inchiesta sulla strana e movimentata esistenza del padre adottivo della figlia del «mostro di Netola».

Il giornalista inglese non si è limitato a descrivere i molteplici di colui che passava per il «re dell'acciaio», ma ha chiarito ai suoi lettori lo sconcertante dilemma: come aveva fatto Fitz Aucher, a spendere in due anni, mezzo milione di sterline? Fitz Aucher divorava letteralmente il denaro. Al suo barbiere dava per mancia 5 sterline, qualcosa come 6 mila lire. E si faceva la barba due volte al giorno. Le sue commesse alle corse dei cavalli non scendevano oltre le cinquemila sterline ed al «bisca-rat» era noto perchè perdeva cinquemila sterline ogni sera. Un giorno decise di investire una parte dei suoi capitali in azioni miniere persiane. Fitz Aucher *affittò* subito un gruppo di ville per i futuri impiegati, lasciando un debito per le sole ville, di sei mila sterline. Non contento, sebbene l'affare fosse ancora in alto mare, acquistò a mezza page per un anno sette consideratissimi specialisti in miniere per una cifra di 2.500 sterline a testa.

L'inchiesta del Sunday Dispatch» spazza via come un colpo di vento il castello di carta costruito sull'improvvisato testamento e sulla favolosa eredità che sarebbe toccata a Carolina Picchioni. Se le cose stanno effettivamente come il giornalista inglese le presenta, Carolina può ritenersi fortunata di non essere stata l'erede del prodigo «re dello acciaio».

Convocato per oggi il comitato federale

Oggi alle ore 17 è convocato in sede il Comitato federale. All'ordine del giorno: «Problemi inerenti la formazione della giunta comunale e della giunta provinciale».

IERI MATTINA IN LOCALITA' CERQUETTA A SACROFANO

Due muratori della società Immobiliare asfissiati in un pozzo di circa trenta metri

Le responsabilità del potente monopolio edilizio - La presenza di miasmi era stata segnalata da diverso tempo - I vigili del fuoco hanno estratto i corpi dei 2 sventurati - Anche un vigile colpito dalle esalazioni

Ieri nella tarda mattinata, due operai dell'Immobiliare sono morti, asfissiati in un pozzo artesiano scavato in un campo nei pressi di Sacrofano, al venticinquesimo chilometro della Flaminia. La polizia e l'Enpi hanno aperto una inchiesta sullo agghiacciante duplice «omicidio bianco». Da parte nostra abbiamo appreso alcuni particolari che, se confermati, proverebbero la responsabilità della società nell'atroce fine dei due lavoratori.

L'Ente Maremma appaltò all'Immobiliare la costruzione delle case coloniche e dei pozzi artesiani sui terreni dati in assegnazione ai contadini in località Cerquetta nella zona di Sacrofano. Circa un mese fa una squadra di muratori del grosso monopolio edilizio cominciò a scavare un nuovo pozzo. La squadra era composta da Giuseppe Simonetti di 43 anni, abitante a Prima Porta, in vicolo della Giustiniana 11 — asfissiato nel lungo budello — da Armando Bodironi di 45 anni, abitante a Castel Giubileo e da un terzo operaio Dirigeva i lavori l'ingegner Cattani.

Il pozzo doveva raggiungere la profondità di 33 metri e i tre manovali giunti a una determinata profondità, segnalarono, all'ingegnere che dirigeva i lavori, la presenza di un gas nell'interno del pozzo. La segnalazione venne ripetuta e sopratutto dal Simonetti che, ogni giorno, doveva farsi calare nell'interno del budello, seduto su una tavoletta legata al cavo arrotolato sul tamburo del verricello. L'operaio, ogni qualvolta raggiungeva il fondo dell'artesiano, provava un senso di soffocamento. L'aria era calda, satura di strani miasmi, immobile fra le strette pareti del budello. Malgrado le numerose segnalazioni, però, nessun provvedimento venne preso, nemmeno l'elementare precauzione di controllare il grado di ossigenazione dell'aria e di dotare gli operai di una maschera opportuna.

Acqua nel pozzo

Qualche giorno fa l'ing. Cattani fece versare nel pozzo una certa quantità d'acqua, per fugare l'aria stagnante. Inoltre, nel pozzo venne immesso un tubo collegato ad una piccola turbina come quella delle forgie dei fabbri, per facilitare la respirazione dei muratori. Ma questi empirici accorgimenti, alla luce della sciagura avvenuta ieri mattina, si sono dimostrati assolutamente inefficienti.

Ieri mattina Giuseppe Simonetti lasciò la famiglia alla solita ora. Egli viveva in una casetta di Prima Porta con la moglie Gina di 35 anni e i tre figli: Ubaldo di 15, Nicola di 12 e Paoletta di 4. Inforcò la bicicletta e si diresse verso Sacrofano. Per strada incontrò Alfredo Edurato di 21 anni, il giovane che ha perso la vita in fondo al tragico pozzo, nel generoso tentativo di salvare il Simonetti. L'Edurato abitava anch'egli a Prima Porta, in via della Gallina Bianca 25, insieme con il fratello maggiore e la cognata. Il giovane, anche egli dipendente dell'Immobiliare, lavorava poco lontano dal pozzo, addetto ad altri lavori.

Gran parte della mattinata trascorse come sempre e verso le ore 10 il Simonetti fece un primo tentativo per calarsi nel budello. Giunto ad una certa profondità sentì i miasmi attanagliargli la gola: l'aria era divenuta veleno e l'operaio, con uno strappo alla corda, diede l'ordine ai compagni di risalire. Si rivolse al Simonetti — appena sentì che le cose non vanno, dà uno strappo alla corda». L'operaio annuì e si sedette sulla solita tavoletta legata al cavo, mentre il Bodironi ed il suo compagno tenevano ben stretti fra le mani i pioli del tamburo. Giuseppe Simonetti, lentamente scomparve alla loro vista, inghiottito dalla buca. La discesa proseguì lentamente, il cavo si srotolava senza che il minimo scossone lo agitasse. Ad un certo punto toccò il fondo - Ce l'ha fatta - — commentò il Bodironi, tergendosi la fronte dal sudore. Ma con sorpresa e terrore vide che il cavo prima teso come una lama, si afflosciava e cominciava come una biscia - Che è successo? - mormorò. Si chinò sul pozzo, tremendamente allarmato e cominciò a chiamare - Peppe... Peppe... - urlò più volte, ma nessuna risposta gli giunse dal fondo. Si girò e cominciò a sbracciarsi per chiamare aiuto. Alle sue grida arrivarono l'inquilino e il figlio del Simonetti, Ubaldo, che era appena giunto da Prima Porta come faceva ogni mattina. Il ragazzetto aiutava il padre, andando a prendere l'acqua per lui e per gli altri operai, dato che la fontana si trovava piuttosto distante dal luogo di lavoro.

Generoso tentativo

Con il viso stravolto, Armando Bodironi indicò all'ingegnere il pozzo - Non risponde più — esclamò angosciato — vado a vedere - L'ingegnere lo trattenne - Se troppo pesante, qui ci vuole un giovane... - Si guardò intorno e il suo sguardo cadde su Alfredo Edurato, che aveva raggiunto il pozzo insieme con gli altri operai che lavoravano poco lontano. Il giovane non ebbe esitazioni: spontaneamente si offerse. «Scendo io, ingegnere, — disse — sono magro e svelto».

La tavoletta legata al cavo fu tirata su e Alfredo vi sedette a cavalcioni: poco dopo scompariva alla vista. Gli operai trattenevano il fiato: il figlio del Simonetti seguiva l'operazione di salvataggio appoggiato ad uno dei tubi che sostenevano il verricello, con le lacrime agli occhi. Ad un certo punto, nel silenzio rotto dal cracidare delle cicale, si udì un tonfo sordo provenire dal fondo del pozzo ed il cavo si allentò nuovamente, dondolando... E' caduto, è caduto... — urlarono gli operai affacciandosi convulsamente alla bocca del budello. Chiamarono con quanto fiato avevano in gola i due compagni sepolti nel buio del budello, a trenta metri di distanza, ma inutilmente. Nemmeno un gemito rispose alle loro disperate invocazioni.

L'ingegnere dette ordine di chiamare i vigili del fuoco e una telefonata raggiunse la caserma di via Genova. Un attimo dopo, un carro attrezzi e una autoambulanza partirono a tutta velocità e raggiunsero la Cerquetta. Era ormai mezzogiorno e mezzo quando i vigili, al comando dell'ing. Cascavino, si calarono nel pozzo. L'operazione richiese una non comune abilità e resistenza: il vigile Aldo Nardelli dovette essere tirato alla superfice perchè preso alla gola dai gravi sintomi di asfissia. Alla fine, Giuseppe Simonetti e Alfredo Edurato tornarono al sole, in fin di vita, legati ad una fune. Alcuni agenti della polizia stradale, giunta nel frattempo sul luogo, avevano allontanato il figlio maggiore del Simonetti che chiamava suo padre disperatamente e non voleva abbandonare il pozzo. Dolcemente gli agenti lo avevano fatto salire sulla loro automobile per portarlo a casa. Durante il viaggio Ubaldo Simonetti chiese di non lasciarlo davanti alla porta di casa. Si asciugò le lagrime, facendosi forza. «Lasciatemi da mio zio Emilio, devo dirlo a lui prima...». Non trovava il coraggio di presentarsi davanti a sua madre per dirle che suo padre era morto asfissiato in fondo al pozzo. «Lo salvano, vedrai...» — lo rincuorò un agente. «Papà è morto, papà è morto» ripetè fra le lagrime il povero ragazzo.

Intanto, al tragico pozzo, la autoambulanza raccoglieva i corpi dei due sventurati operai e partiva preceduta dallo acuto suono della sirena. I due respiravano ancora, sempre più debolmente. Ma quando l'auto giunse nel cortile dell'ospedale di S. Giovanni, dall'ambulanza furono estratti due cadaveri. Giuseppe Simonetti e Alfredo Edurato erano morti durante il tragitto, per asfissia.

La notizia della sventura che aveva colpito è stata portata alla vedova del Simonetti dal cognato Emilio nel primo pomeriggio. In breve, la tragica fine dell'operaio è corsa di bocca in bocca e gli abitanti del vicolo della Giustiniana hanno portato il conforto della loro presenza alla famiglia così duramente colpita.

In casa Edurato, fino alle ore 18, non c'era nessuno. Il fratello ha appreso della fine di Alfredo la sera, appena tornato dal lavoro.

IL TRAGICO POZZO — Qui i due operai hanno trovato la morte

DUE MORTALI INCIDENTI STRADALI

Ucciso da un autocarro mentre attende il tram

Un pensionato cittadino che era in procinto di salire a bordo di una vettura del tram 28 è stato investito da un autotreno ed è deceduto poco dopo all'ospedale di S. Camillo.

Del gravissimo incidente è stato vittima Salomone Galante, di 41 anni, abitante in via F. Massi. Verso le ore 6,30, per motivi ancora da chiarire, il Galante stava salendo su tram 28 fermo alla Circonvallazione Gianicolense, sull'improvviso è stato investito e travolto da un autotreno, diretto verso piazza S. Giovanni di Dio. Il pesante automezzo, nello sbandare in curva, poichè i freni non hanno funzionato, causa il fondo stradale bagnato, praticamente ha tamponato il tram, travolgendo il povero Galante.

Sul luogo dell'incidente si è recata la polizia stradale, per i rilievi del caso.

Un tragico infortunio stradale è stato vittima il signor Pietro Chiarello, di 49 anni, abitante in piazza del Verano n. 79. Uscito di casa ieri mattina per recarsi a visitare la moglie, ricoverata da qualche giorno al Policlinico, nell'attraversare la via Tiburtina, il povero e stato travolto da un automezzo e trasportato al Policlinico, ove è deceduto un'ora dopo essere stato ricoverato in corsia.

TRAGICA AVVENTURA DI UN CACCIATORE

Uccide un cinghiale e muore per la paura

Un vecchio braccoliere è stato rinvenuto cadavere accanto ad un cinghiale da lui impallinato e freddato con una doppietta. Questo strano episodio di caccia, che per la sua eccezionalità sembra uscito dalla fervida fantasia del famoso barone di Munchhausen, che tante straordinarie storie di caccia ci ha tramandato, è accaduto realmente in una boscaglia dell'alto di Castel Porziano, presso Capocotta.

Ieri mattina due cacciatori che pattugliavano la zona ai limiti di una grossa riserva nella quale sono stati immessi anche diversi capi di cinghiali, nell'attraversare un fosso hanno rinvenuto, sotto un'alta quercia, il corpo di un vecchio braccoliere, che dai suoi sessantina di anni ma baldo quale campagne con la sua inseparabile doppietta. Il signor Giacomo di Rigni, il valoroso cacciatore è stato rinvenuto riverso sul dorso, la doppietta ancora stretta nelle mani, come se fosse stato fulminato da una terrificante apparizione, e poco lungi da lui a circa quattro metri, era allungato un grosso cinghiale, il quale presentava una grossa ferita alla testa. Evidentemente, il cacciatore, nel prendere la mira per freddare, con una sola palla, il primo cinghiale della sua vita che forse accendeva a gettarglisi addosso, ha colto nel segno, facendo saltare le cervella alla belva, ma per lo sforzo di quest'ultimo deve aver provato una tale intensa emozione da morirne

RADIO e TV

Programma nazionale - Ore 7-8-13-14-23.15 Giornale radio, 6.45: Lezione di inglese, 7.15: Buongiorno; Musiche del mattino; 7.50: Le commissioni parlamentari, 8.15: Crescendo, Rassegna stampa italiana, 8.45: La comunità umana; 11: I monologhi di Shakespeare, 11.20: Dvorak, quartetto, 12.10: Orchestra Angelini, 13.20: Musica operistica; 14.15: Arti plastiche e figurative e Cronache musicali; 16.30: Le opinioni degli altri; 16.45: L. Gianferrari e la sua fisarmonica; 17: Orchestra Anepeta, 17.30: Ai vostri ordini, 18: Canta Marisa Fiorgaliso, 13.15: Questo nostro tempo, 18.45: Pomeriggio musicale, 19.45: La Voce dei lavoratori 20: Orchestra Galassini; 20.45 Radiosport; 21: "Un curioso accidente" di C. Goldoni; 22.30: E. Garrer al pianoforte; 22.45: Orchestra Barzizza; 23.15: Oggi al Parlamento; Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

Secondo programma - Ore 13.30-15-18 Giornale radio; 20: Radiosera; 9: Effemeride; Il buongiorno; 9.30: Orchestra Canfora; 10: Appuntamento alle dieci; 13: K O; 13.45: Il contagocce; 13.50: La fiera delle occasioni; 14.20: Schermi e ribalte; Compasso Jazz-doh; 15.10: Caffè concerto; 16: Terza pagina; 17: Concerto operistico; 18.10: Per i ragazzi; 19: Classe unica; 19.30: Musica leggera; 20.50: Anteprima; 21: Il mostro senza maschera; 22: Telescrivente; 22.30: Ultime notizie; Orchestra J. Cleason; 23: Siparietto; Note di notte

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo, 19: La cultura dell'umanistica in Italia; 20.15: Concerto; 21.20: La letteratura cattolica contemporanea, 21.50: Tribuna internazionale del compositori; 22.50: La Rassegna.

Televisione - Telegiornale alle 20.30 e in chiusura, 17.30: Vetrina, 18.15: Ricordi di G. Maria Fasiani, 20.45: L'amico degli animali; 21.10: Lui e lei; 22.15: Giochi olimpici equestri di stoccolma; 22.35: Giarì Stuparich; 22.45: Che ne dite?